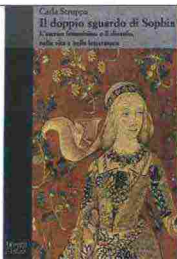


Noi donne abbiamo un lato oscuro: solo se lo riconosciamo non faremo del male a chi amiamo



FEMMINA O DIAVOLO?

Sopra, *Il doppio sguardo di Sophia* della psicoanalista Carla Stroppa (Moretti & Vitali, 20 euro).

Non dobbiamo aver paura delle nostre zone d'ombra. Né mettere a tacere quelli che ci appaiono come difetti, inseguendo un ideale, tutto maschile, fatto solo di forza e razionalità. La femmina più evoluta accetta e comprende ogni parte di sé. Altrimenti, rabbia e invidia diventano veleni. Come Medusa, capace di pietrificare con lo sguardo, una madre "matrigna" può «distruggere i figli proiettando i propri desideri frustrati», ci spiega una psicoanalista

DI ANNA TAGLIACARNE

A rpie, erinni, meduse, sirene. E poi matrigne, streghe. Dalla mitologia alle fiabe il lato oscuro del femminile è davvero ben rappresentato. Del resto, chi di noi nella vita reale non ha fatto i conti con almeno una Grande Madre, ovvero una donna che da una parte appare benevola e protettiva, e dall'altra occulta in un abisso i suoi aspetti negativi? Che sia la madre naturale o un'amica, una terapeuta o una collega, esprime un potere che è di vita e insieme di morte. Non c'è solo la luce nell'anima femminile, c'è l'ombra. E di questo parliamo con la psicoanalista junghiana Carla Stroppa, autrice del saggio *Il doppio sguardo di Sophia* (Moretti & Vitali).

Siamo ambivalenti, siamo doppie?

«Il titolo del mio libro allude alla necessità di guardare il mondo, e tutti i suoi fenomeni, da ►



A destra, un'illustrazione di Catrin Welz-Stein, artista tedesca che unisce le suggestioni di miti e antiche favole alle più moderne tecniche digitali.



due lati: quello positivo, in luce, e quello negativo, in ombra. Questo ci fa comprendere che entrambi gli aspetti fanno parte della psiche femminile e maschile: se riusciamo a capire questa divisione, saremo in grado di superare i luoghi comuni che ci portano a dividere gli essere umani in buoni e cattivi.

È uno sguardo completo, totale?

«È uno sguardo sano, a tutto tondo.

Sophia è il modello di donna superiore, e il suo sguardo va in profondità: rappresenta l'evoluzione massima del femminile.

La sua doppia visione unisce la ragione alle emozioni e alla memoria.

La psicologia del profondo, alla quale mi riferisco, tiene conto anche delle ragioni più profonde del cuore e del corpo.

È importante avere un doppio sguardo che vada contro l'abuso della ragione astratta alla quale la nostra società dà troppo valore, e nella quale molte donne tendono a identificarsi. Scimmiettando l'uomo».

Se ci opponiamo al maschile o imitiamo l'uomo, quali aspetti del femminile perdiamo?

«L'identificazione con un modello maschile ci appiattisce su un modo di ragionare astratto, che non ci appartiene, perché non considera il corpo, le emozioni, i sentimenti. Se viviamo nel mito dell'efficienza e della forza, neghiamo il nostro modo di essere, una visione che comprende la maternità, la fragilità. Per questo dobbiamo avere un pensiero nostro, femminile, e non identificarci con un mito maschile».

La fragilità può essere forza?

«Certo, infatti l'identificazione con la forza e con l'efficienza portano alla malattia, come confermano i casi che spesso noi psicoterapeuti dobbiamo affrontare. Voler essere sempre all'altezza, sentirsi delle "superdonne" può diventare un boomerang. Abbiamo faticato per uscire

dal ruolo di sole madri. E per fare questo passo abbiamo dovuto sviluppare la forza. Ma ora dobbiamo rivalutare la nostra interezza e non negare il nostro lato considerato debole, fragile. Perché nella fragilità c'è una luce, c'è la *pietas*, c'è l'amore, c'è il sapersi prendere cura, c'è l'empatia. Ci sono tutte le caratteristiche del femminile che vanno integrate con la forza, certamente indispensabile. Se non avessimo queste qualità, non si capirebbe come potremmo allevare figli».

Eva, Elena, Maria, Sophia: verso quale modello dovremmo tendere per essere complete?

«Sono le quattro fasi dell'eterno femminile e dello sviluppo che dovremmo attraversare. Eva è la parte più naturale del femminile, quella materna. Elena la parte erotica. Maria la spiritualità. E poi c'è Sophia, l'ultima fase, che è la conoscenza superiore. Il modello è questo: partire da Eva e arrivare a Sophia, alla conoscenza della luce e dell'ombra».

E se ci fermiamo a una fase intermedia, senza arrivare a Sophia, che cosa può accadere?

«Ci incasiniamo, e scusate il termine che non è proprio tecnico. Il rischio è fermarsi, come dicevamo, all'imitazione dell'Io maschile, che va tutto verso l'esistenza, la forza. In studio vediamo tante donne che a quarant'anni sono soddisfatte della carriera che hanno fatto, sono economicamente solide, ma non sono contente: succede perché sono ferme allo stadio della forza dell'Io. Non hanno una vita sentimentale, non hanno figli e a un certo punto si accorgono di aver tralasciato una parte della loro identità. Per questo dobbiamo ricordare che un'etica autenticamente femminile non può fare a meno del sentimento».

Cosa succede quando non riconosciamo il nostro lato oscuro?

«Proiettiamo la nostra ombra sugli altri. Se non riconosciamo il lato oscuro come una parte di noi, inconsciamente attribuiamo ad altri la nostra rabbia, la nostra invidia. Per esempio, la rabbia che come donna possiamo provare per aver avuto un padre o una madre violenti, vengono proiettati sul compagno, sull'amica, sulla collega. Attribuiamo ad altri caratteristiche che dovremmo riconoscere in noi stesse».

In pratica, che danni possiamo fare?

«Il lato d'ombra del femminile può distruggere i figli, non fisicamente, ma negando loro realtà e identità, attraverso la proiezione dei desideri materni.

I lati oscuri del femminile sono meno evidenti di quelli maschili, che sono più alla luce del giorno e magari si manifestano con l'aggressività, con la violenza, ma questo non significa che l'ombra femminile, magari fatta di rabbia stratificata e frustrazione non manifestata, abbia meno potere.

Non a caso questi sentimenti, così potenti mitologicamente, sono stati rappresentati con Medusa, creatura che con lo sguardo pietrifica. Il contributo del mito, sia in letteratura, sia in psicoanalisi, è proprio quello di far emergere il doppio aspetto, anche quello nascosto».

Come comportarsi con una donna che non accetta il suo lato oscuro, con una Grande Madre che non riconosce la propria ombra?

«Giocando d'astuzia, non prendendola troppo sul serio. O consigliandole qualche buona lettura. La letteratura sulla Grande Madre è vasta, e un libro può salvare la vita a un'amica distruttiva».

Eva, secondo tradizione, è causa di ogni male per aver dato retta al Maligno, che però fa affari tanto con le donne quanto con gli uomini. Perché saremmo noi le più luciferine?

«La nostra psicologia è più nascosta, più insidiosa. Mentre l'aggressività maschile è manifesta, è quasi sempre fisica, quella femminile è più serpentina, quindi anche più diabolica: si lascia scorgere in maniera meno evidente. Pensiamo all'invidia, alla calunnia, alla menzogna. Possiamo collegare il nostro essere più misteriose con la nomea di streghe e fattucchiere, e anche con quella di creature vicine al demone perché il nostro maleficio è più sotterraneo. In ombra».